

Gabriello Anselmi

## FIBERART

oltre un'arte convenzionale

La nostra contemporaneità è caratterizzata da una libertà espressiva senza precedenti. Anche le possibilità tecniche sono pressoché illimitate, ma mai come oggi il mondo dell'arte ha prodotto tanta sterilità.

E' una forma di paradosso da ricercare nei fenomeni di globalizzazione e consumo. Sembra che all'arte non sia più dato alcun ruolo d'interprete e guida nella società, ma, entrata in una perversa logica di mercato, si sia trasformata in un semplice prodotto da mercificare.

Queste le premesse che anticipano il grande deserto intellettuale, l'appiattimento culturale a cui lentamente ci stiamo assuefacendo, ma è proprio da esse che trovo lo spunto più appropriato per parlare con un impossibile distacco di due artisti che mi sono cari e non solo perché a loro mi unisce una profonda amicizia; due artisti che, per originalità, inventiva e ingegno, meritano sicuramente una particolare attenzione; sto parlando di Daniela Arnoldi e Marco Sarzi - Sartori (DAMSS).

Questi due artisti, uniti anche dal fatto di essere marito e moglie, arrivano all'arte in età matura, provenendo da esperienze completamente diverse, lei ingegnere, lui architetto.

Il loro desiderio di evadere dall'omologazione delle convenzioni quotidiane, li porterà spesso a cercare varie vie di fuga nel campo artistico.

Una lunga ricerca, guidata da quell'inconscio che trasforma spesso il gioco e il divertimento in qualcosa di più profondo e i cui risultati esulano completamente da condizionamenti programmati, diventa un raro caso di "libera espressione".

E' questo il loro senso di libertà che si esprime pienamente nelle più svariate modalità, che spaziano dalle installazioni statiche o mobile, alle eco-strutture, dagli assemblaggi agli arazzi di grandi dimensioni, fino ad arrivare ai costumi e al design.

Un'arte nuova e allo stesso tempo antica, che comprende tutti gli elementi dell'arte figurativa quale la composizione, gli accordi cromatici, le dissonanze, i rapporti tra le parti e che, superando il fattore estetico, diventa una complessa quanto profonda indagine del nostro presente.

Il punto di partenza è il materiale di scarto e la sua nuova rigenerazione, cioè il riuso di ciò che è stato scartato.

Il frammento quindi, quale microelemento di una composizione complessa da decodificare. Una sovrabbondante presenza di particolari, chiaro riferimento alla nostra vita vissuta da un susseguirsi frenetico di eventi, ma mai in modo unitario e continuo.

Tecnicamente, si ricorre a dettagli realizzati con esasperata perfezione che, infrangendo ogni regola del cucito, grazie ad un punto selvaggio, ossia eseguito di getto, imprimono all'opera tutta l'energia della gestualità.

Sunset road 107, Positano, Ultima Cena, la Bandiera italiana, e le innumerevoli altre composizioni, non sono altro che dei fotogrammi del nostro vivere o, meglio, del nostro

viaggiare alla ricerca di un'appartenenza, quali grandi doni dell'arte di andare oltre l'immediata riproduzione del reale.

Così come la fotografia, una scultura o un dipinto riescono non solo a riprodurre la realtà e farla coincidere con il suo apparire, per farne emergere i suoi più profondi contenuti, allo stesso modo le opere del DAMSS, nella loro vertiginosa poetica tridimensionale riproducono con uno stile originale la frenesia del nostro artificioso essere presenti nel mondo.

Ottobre 2013